

Elvezia

Autor(en): **Bertacchi, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes**

Band (Jahr): **48 (1940)**

Heft 30: **1. Augustnummer**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-973084>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Elvezia

Giovanni Bertacchi

*O bella patria elvetica, cresci ridente e forte
de la virtù cui preme l'ira dei fati invan;
per te dei figli liberi la giovenil coorte
vigila al monte e al pian.*

*A te i ricordi spirano, coi gelidi aquiloni,
dal campo ove a la morte sè Winckelried donò;
spiran dal Grütli, il memore suolo che i tre canto
al gran patto adunò.*

*E l'aura che dal tacito lido e da l'onde a sera
giunge, ove al tuo Guglielmo l'ara solinga sta,
bacia, dovunque sventoli, la tua bella bandiera,
fremendo libertà!*

(Estratta da «Il Canzoniere delle Alpi»)

employés, selon leur valeur, pour affranchir des envois postaux. Les blocs ne seront pas réimprimés; aussi n'est-il pas donné de garantie pour leur livraison, au cas où les stocks seraient épuisés avant l'expiration du délai de vente. A l'instar des autres timbres-poste de la Fête nationale, les blocs sont valables pour l'affranchissement d'envois postaux jusqu'au 30 novembre 1940.

Si des acheteurs demandent aux guichets postaux des blocs oblitérés, les quatre vignettes doivent être oblitérées par deux empreintes de timbre. Il n'est pas délivré de blocs avec empreinte de timbre apposée simplement dans la marge et dont tous les timbres-poste ne seraient pas oblitérés.

De même que pour les timbres de la Fête nationale de cette année, le bénéfice de vente des blocs sera destiné au Don national, à la Croix-Rouge suisse, ainsi qu'aux familles de militaires dans le besoin.

Viaggio nella notte

Un violento temporale scaraventa tutte le sue acque sui dintorni di Yverdon. Il riflettore della nostra limusine illumina, precedendoci, il nero lucido della strada. Il prillare della pioggia, lo stillio dell'acqua grondante dalle ruote, il gemere dello spazzavetro, l'ansito del motore desta in noi un gradevole senso di sicurezza. Ci sprofondiamo nei morbidi cuscini.

Sul vetro anteriore, miriadi di goccioline formano strani disegni, simili a fantastici paesaggi lunari: ad ogni oscillare del pendolo lo spazzolino li cancella inesorabile. Nuove ondate di pioggia si seguono; lo spazzolino vi scivola sopra, così come i secoli scivolano sulla faccia del mondo. Creazione... distruzione... creazione... distruzione! Chiudo gli occhi e ascolto i rumori. Il mio pensiero è senza confini, senza contorni, tutto si fonde, sottoposto come è a leggi incommensurabili, eterne, fra di loro coordinate in linee sbiadite. Le epoche remote, del passato gli strambi paesaggi lunari del finestrino, la guerra implacabile che avvampa al di là delle frontiere, le scroscianti acque del temporale, e la missione che ci conduce, per strade grondanti di pioggia, verso il confine.

Il maltempo sembra voler fare una sosta. Passiamo per un villaggio silenzioso; il riflesso dei lampioni si sfalda nel buio fitto. Un ponte scavalca un torrente spumeggiante. La strada comincia a salire. Le ultime gocce di pioggia stillano sui vetri. Lo strepito del motore annulla ogni altro rumore. Un lembo di cielo tutto chiaro spinge dense nuvole verso l'ultimo orizzonte. Si stende dietro a noi, nella linea scura delle ombre, una parte della patria. In fondo, la buia catena delle Alpi, più avanti la severa ondulatione delle colline notturne e, vicinissimo, le macchie chiare dei laghi. Un compagno di viaggio dice: «Vale la pena di dare la vita per una patria così bella.»

A Ste-Croix il Presidente della Sezione della Croce Rossa sale con noi in macchina. «Una mezz'ora fa», dice, «è passato da qui l'autocarro carico di sacchi di farina. A quest'ora sarà già al confine. Cosa avete portato, voi altri?» Gli mostriamo i sacchetti, gli involti dei quali siamo carichi. «Anche il portavaligie è zeppo di pacchi di zucchero, di paste alimentari, di minestrine.» — «Bene! Il distretto di Fourgs, dall'altra parte del confine, è rimasto completamente isolato dal resto della Francia. La popolazione ha esaurito tutte le sue riserve alimentari. Stamani i sindaci di tre paesi mi hanno reso edotto della loro triste, grave situazione. Vi ho telefonato subito: ed ora siete già qui. Come sarà felice quella gente.»

Si attraversa il rude paesaggio del Giura notturno. Poco dopo l'auto si arresta davanti all'edificio delle dogane. Un muro di pietra è posto

attraverso la strada. Un varco angusto ospita la sentinella, Tre soldati scaricano sacchi di farina da un autocarro. Scendono a passi lenti, duri, i tre gradini che conducono alla cantina, carichi del loro grave fardello. Quando riappaiono sulla scala, colla schiena tesa, i loro capelli e i loro abiti sono cosparsi di una lievissima polvere bianca.

Ci incontriamo coi tre sindaci dei villaggi attorno a Fourgs presso l'autocarro. Il loro costume paesano della domenica è lindo e ben spazzolato. Notiamo sui loro visi solenni lo sguardo buono di occhi aperti.

Cominciamo a scaricare dalla macchina i generi alimentari. Molte braccia si slanciano ad aiutarci. I sindaci prendono i pacchi, gli involti e li toccano con gesti cauti, delicati. Quelle mani callose, use ai rudi lavori della terra si rinchiudono sugli involucri di carta, quasi contenessero preziosi tesori. «Ah, che gioia,» gridano quegli uomini di Francia. Un involto si è lacerato durante la corsa; alcuni cornetti di pasta giacciono sul fondo del baule. Uno dei sindaci li raccoglie con cura nel cavo della sua mano sinistra, li osserva pensoso ed esclama di nuovo: «Che gioia!»

Un'altro sindaco accarezza un sacco di farina. «Pane,» dice e quella semplice parola risuona come una preghiera. «Stanotte potremo riacendere i forni. Il profumo del pane fresco si diffonderà per tutto il paese; la gente si fermerà incredula, scrutandosi a vicenda. Pane! Una simile felicità.»

Osserviamo anche noi, commossi, quei sacchi di farina, quei cornetti di pasta racchiusi nella mano del sindaco contadino, quei giovani che trasportano con tanto slancio i sacchi al di là dell'angusto varco di pietra. Una vecchia Ford li aspetta. Farina... Pane... Ecco che viviamo, per la prima volta troppo intensamente, la loro necessità. Si diventa modesti. Pane! Alimento che consumiamo ogni giorno, spensieratamente, come fosse una cosa naturalissima, senza importanza.

Ci ritroviamo un pò più tardi coi tre sindaci in una piccola osteria vicino al posto doganale. Un soffitto nero, affumicato, si china profondamente sul locale mal rischiarato. Seduti ai rozzi tavoli, alcuni soldati giocano alle carte.

Ordiniamo del vino. Una cameriera dai capelli scuri, arruffati, lo mese nei bicchieri. E anche questo ha una certa aria di solennità, sembra una cerimonia. Vino e pane! Visi rasserrenati e pesanti accenti di un francese da contadini... guerra... fame... fuggiaschi... osteria di villaggio... pane... vino! Tutto ciò è proprio realtà, realtà vissuta?

Ah, questo denso fumo di tabacco! Tutto vi si stinge. Qualcuno apre una finestra. L'aria fredda della notte inonda la stanza. Si odono tinnire i campani del gregge. Di fuori vigila la sentinella. I suoi piedi calpestando suolo svizzero, pochi passi più in là si stende la terra di Francia. Quel quieto pascolo, dove il grosso pino allarga le sue fronde protettrici sul pacifico gregge è zona di guerra. Lo stesso pascolo giunge sino al nostro paese, dove regna la pace e il vento spande, senza scelta, gli stessi semi delle erbe, qua e colà. Fra poche ore daranno in Francia l'annuncio ufficiale della firma dell'armistizio.

Il vino è acre e forte. I sindaci narrano dell'ultima guerra. Poi parlano dei lavori dei campi, sono rurali. Dicono dei furiosi temporali degli ultimi giorni, del fulmine che ha loro ucciso un bel manzo. Raccontano la fuga delle loro donne, riparate in Isvizzera e poi tornate alle fattorie disertate. E il discorso ricade sempre sul pane, il pane benedetto che potranno di nuovo cuocere nei forni aspettanti.

I soldati si alzano ed escono a passi pesanti che risuonano cupi sull'impianito. La cameriera si appoggia stancamente alla porta. L'autocarro militare si allontana strepitando. La sentinella cammina in su e in giù. Il discorso va smorzandosi. Ci alziamo. Alcune mani si tendono verso di noi: «Merci!»

I pascoli del Giura diffondono un violento, meraviglioso odore di terra buona. Il lembo di cielo chiaro si è allargato; poche stelle isolate vi sgorgano lucenti. Si sale in macchina. Domattina la gente di Fourgs potrà mangiare il suo pane. Marguerite Reinhard. (Trad. G. Borella.)

Action pour la célébration du 1^{er} août au service du Don National

Des bannières flottant joyeusement au vent, la croix blanche sur fond rouge et des feux de joie brillant sur les fiers sommets de nos montagnes, telles sont les caractéristiques du 1^{er} août, ce jour de fête traditionnelle, symbole de nos libertés, de notre indépendance et de nos droits.

Confédérés! Aujourd'hui plus que jamais, nous avons des raisons de célébrer ce jour avec le recueillement et la réflexion qui conviennent. Voici bientôt une année que nos soldats sont partis pour répondre à l'appel du pays, pour défendre leur bon droit et protéger «Nos monts indépendants». Unie et animée d'un esprit de ferme décision, notre armée, petite mais forte, est partie pour monter la garde à nos frontières. La volonté tenace de chacun, décidé à remplir tout son devoir, a contribué à écarter de notre pays les fureurs de la guerre.

Et maintenant le danger semble écarté, et ces courageux défenseurs reviennent au foyer retrouver femme, enfants, une occupation paisible,